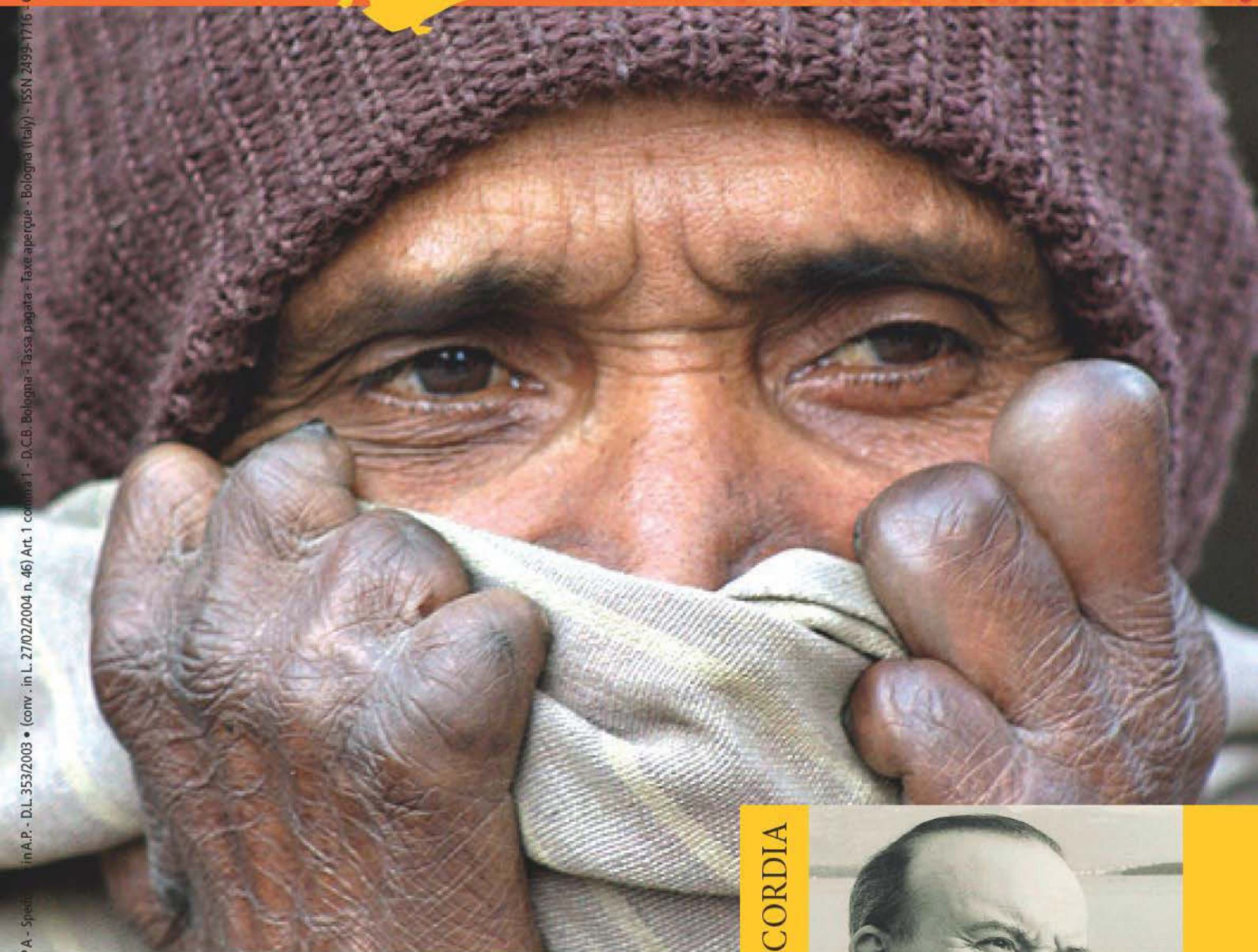


SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

VIVERE

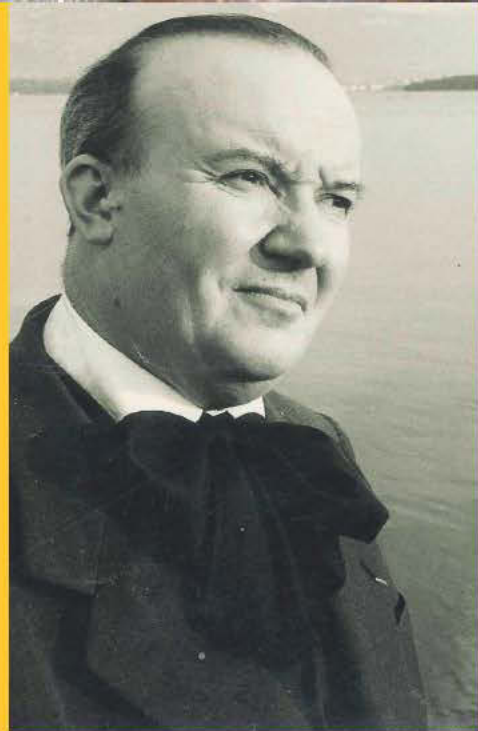
N.3 - Aprile 2016 - Aut. del Trib. di Bo. 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Sped. in A.P. - DL 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - Tassa pagata - Taxe payée - Bologna (Italy) - ISSN 2499-1716 - Contiene inserto redazionale



All'interno:

- Il Dio-famiglia-Trinità-Misericordia
- La lebbra
- Don Jerzy Popieluszko
- Bukavu, Rep. Dem. del Congo

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



N.3 / APRILE 2016

- 3 **EDITORIALE**
Lettera del Direttore
- 4 **ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA**
Il Dio-Famiglia
- 6 **TESTIMONI DELLA MISERICORDIA**
Raoul Follerau
- 8 **ALFABETO FAMILIARE**
V come Vita
- 10 **MARIA, DISCEPOLA DI CRISTO**
Maria viene a noi
- 12 **PASTORALE GIOVANILE**
I Social Media
- 14 **PAROLA DI DIO**
Vangelo di Luca
- 16 **CAMMINI DI SANTITÀ**
Don Jerzy Popieluszko
- 18 **ADOLESCENZA**
Un ancora di salvezza
- 20 **MISSIONI**
Bukavu nella R. D. del Congo
- 22 **CHIESE E SANTUARI**
Parrocchia S. Benedetto di Parma
- 24 **BIBLIOGRAFIA E SITOLOGIA:**
Collana Blu e Carlo Acutis - CNVF

Fotografie presenti Rivista APRILE 2016: lepra_204054img.rmml.com-(copertina) - DSC1287-milosierdzle.pl- (pag. 4) - 5cf52da7_large-janpol.com- (pag. 5) - Raoul-Follerau-apostolo-dei-lebbrosi-blogger.com- (pag. 6) - Blog Viena 6-blogger.com- (pag. 9) - 2.4699156_45df0454 Fatima - Li.ua- (pag. 11) - 4. ida3-1 Ida perdemann - La signoradelpopol.altervista.org- (pag. 11) - DSCN1001-blogger.com- (pag. 12) - Luke_evangelist_Guercino-wikimedia.org- (pag. 14) - 87 - 84-c chiesa oggi-blogger.com- (pag. 23) - carlo_acutis_la_vita_oltre_il_confine (pag. 24). L' editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXII - N. 3 - Aprile 2016 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale:
don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pinciroli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto.

Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

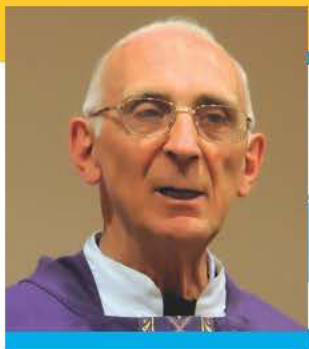
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Editoriale

*Carissimo amico,
carissima amica...*

Con la **Santa Pasqua** hai certamente fatto esperienza personalmente della **infinita Misericordia di Dio** nel Sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Ora, liberato dal peccato e arricchito dai doni dello Spirito Santo puoi impegnarti con maggior coraggio nel vivere le Opere di Misericordia in casa tua e nel tuo ambiente di vita.

Il **testimone della Misericordia** di questo mese è l'**apostolo dei lebbrosi, Raoul Follereau**, un laico profondamente credente che insieme a **Madeleine, sua moglie**, ha fatto più volte il giro del mondo sensibilizzando le coscienze alla solidarietà e sfidando i Governanti della Russia e degli Stati Uniti a confrontarsi non sulla guerra, ma sulla cura dei lebbrosi. Il suo argomento principale era: **«la sola verità è amare»** e ha così avviato un movimento per cui oggi possiamo dire che ha sconfitto la lebbra.

Il **cartoncino allegato** alla rivista riporta il quadro di Gesù, Amore Misericordioso, che Santa Faustina ha fatto dipingere su ordine di Gesù con i due raggi, bianco e rosso, che sgorgano dalla ferita del suo costato. Quando il male del mondo squarcia il cuore di Cristo, **si rivela la sua Misericordia**: scaturiscono l'acqua e il sangue. L'acqua del Battesimo e della Riconciliazione che, per la forza dello Spirito Santo, ci dà la vita; e il sangue che nell'Eucarestia unendoci a Cristo-Sposo ci rende cellule vive del suo corpo che è la Chiesa.

Apriamo la **porta del nostro cuore** perché possa diventare la nostra Porta Santa da cui entra l'amore del **Padre** che ci fa suoi figli; entra la vita nuova di **Gesù** che ci fa suoi fratelli; ed entra lo **Spirito Santo** con i suoi doni che fa di noi la sua **“sposa”** appassionatamente amata.

Restiamo uniti nella preghiera soprattutto alle **ore 8 del mattino**, quando alla Celebrazione Eucaristica si uniscono spiritualmente più di 10.000 persone da tutta l'Italia e dal mondo, da 49 conventi di clausura e da tante altre Comunità religiose, che formano la **“rete delle persone che pregano le une per le altre”**.

Con sincero affetto

Don Ferdinando Lombardi

Ringraziamo Don Mario Cimosà che dopo due anni di collaborazione con la rubrica sulla Parola di Dio, ci lascia e diamo il benvenuto al **Prof. Ernesto Borghi** che inizia con questo numero un percorso di letture dal Vangelo di Luca per confrontarci con le versioni evangeliche, in una logica culturale attenta alla lettera dei testi e al loro valore per la vita comune.



Stacca la **pagellina** dal cartoncino del Cuore Misericordioso di Gesù e spedisca con i nomi delle persone che vuoi raccomandare al Cuore di Gesù.

Noi la metteremo in un grande cesto che **per tutto il mese di giugno** sarà posto davanti dell'altare del Sacro Cuore, dove ogni giorno vengono celebrate almeno 4 Sante Messe.

Partecipa anche **con la tua offerta generosa** che ci permette di sostenere il lavoro dei missionari e il cammino dei seminaristi.

Il nome del nostro Dio è

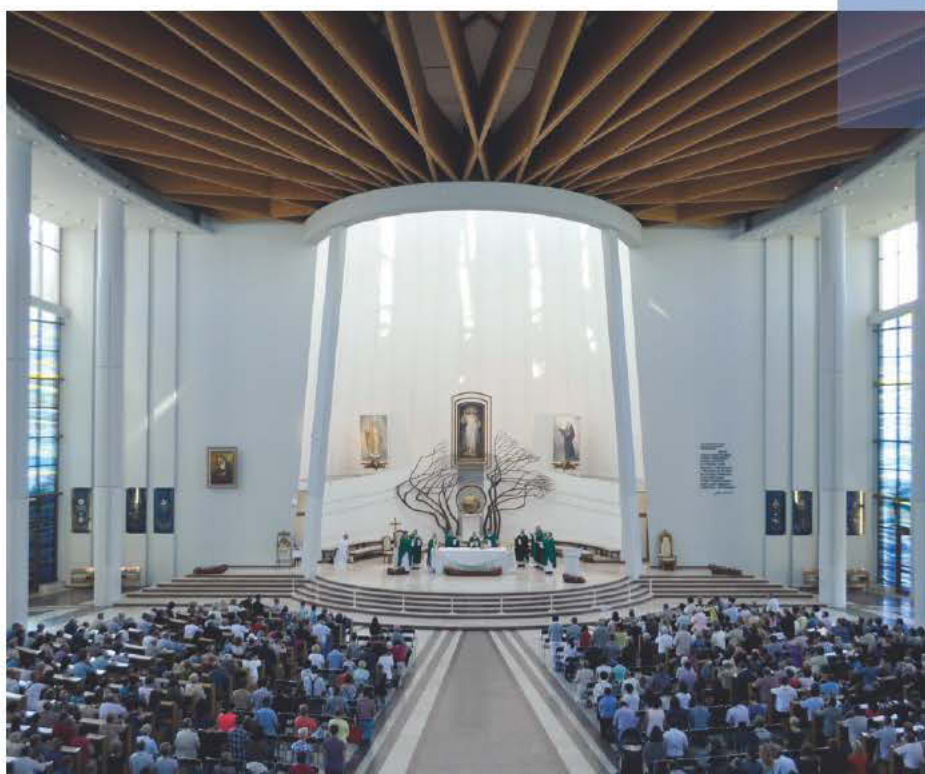
Dio-famiglia-Trinità-Misericordia

“Utilizzare il nome di Dio per giustificare la strada della violenza e dell'odio è una bestemmia”.

Queste parole forti di papa Francesco, pronunciate all'indomani della carneficina di Parigi, continuano a risuonare con forza in queste ore. Coloro che uccidono in nome di Dio non credono in nessun Dio: il loro dio si chiama denaro, petrolio, folle esaltazione.

Per questo oggi non possiamo più utilizzare la parola “Dio” senza specificare a quale Dio ci riferiamo. È vero che Dio, proprio perché è Dio, è uno solo. Ma gli uomini nel corso dei secoli hanno identificato con il termine “Dio” le più svariate costruzioni filosofiche o ideologiche, o si sono costruiti un Dio che giustificasse le loro scelte: anche i Nazisti delle SS portavano scritto sulla borchia del loro cinturone “Gott mit uns, Dio con noi”. Se quando mi appello a Dio, intendo rivolgermi alla sorgente della mia vita voglio e devo sapere qual è il suo volto.

Un'impresa impossibile all'uomo. Ma, *“quando giunse la pienezza dei tempi...”* avviene un fatto imprevedibile. Dio decide di entrare direttamente nella storia dell'uomo, unendo la natura umana alla natura divina e *“si è fatto carne e ha posto la sua tenda tra noi”*. *«Gesù Cristo è il volto della mise-*



ricordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth.» (Papa Francesco - *Il volto della Misericordia 1*)

Gesù, solo Gesù

La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza.

«Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni.

Questo amore è ormai reso *visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù*. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Tutta la vita di Gesù è stata una vita *“mossa a compassione”*. In Gesù la tenerezza del Padre prende un volto umano, si rende visibile. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia.

Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di *compassione*.

Gesù ci ha svelato il volto di Dio

Un Dio-famiglia, di tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, in relazione d'amore tra loro. Un Dio-famiglia-Trinità il cui progetto è il coinvolgimento della creatura umana, creata per amore e destinata a vivere in eterno nella stessa vita d'amore di Dio. La relazione che questo Dio-famiglia, Dio-Trinità, vive nel profondo della continua donazione tra Padre Figlio e Spirito Santo è Misericordia. Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela il volto di Dio: un Dio-famiglia-Trinità-Misericordia che ama ciascuno di noi, sue creature. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo accogliere e fare esperienza viva che questo è il vero nome di Dio.



Misericordia è Dio stesso.

Misericordia è il "nome" di Dio, la sua essenza, la sua identità.

Misericordia è tutto il suo agire verso le creature.

Misericordia è la sintesi di tutto quello che la Rivelazione ci rende capaci di attribuire a Dio.

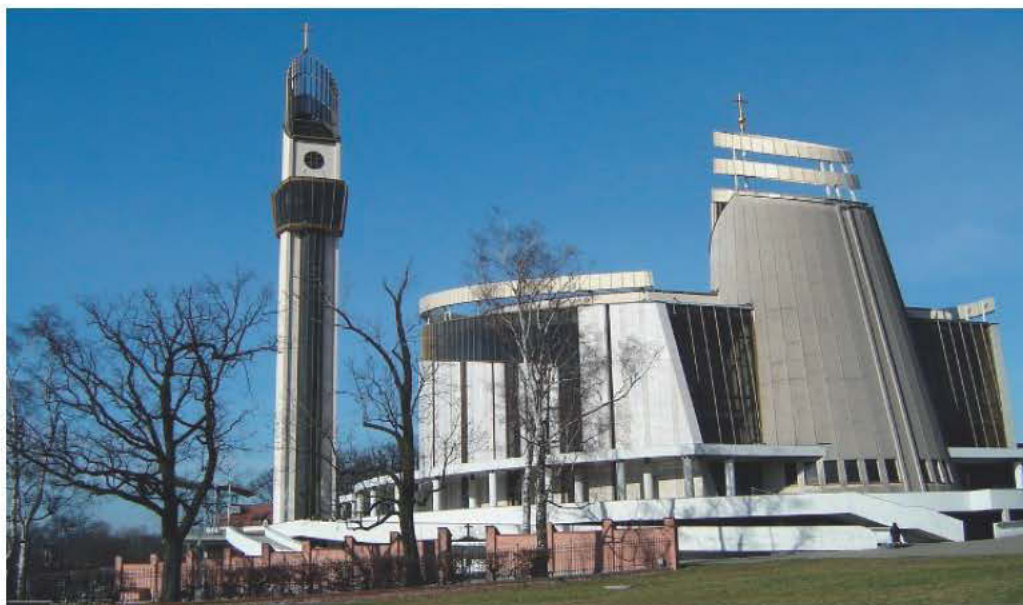
Festa della Divina Misericordia

Scrivendo San Giovanni Paolo II nell'enciclica *"Dives in misericordia, Ricco di Misericordia"*: «la mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia.

La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuta nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra». Il Papa ricordava che Gesù parlando a suor Faustina dell'istituzione

della festa della Misericordia dice: *"Di' alle anime che non pongano ostacoli nel proprio cuore alla Mia Misericordia, la quale ha un grande desiderio di operare in esse."*

La Mia Misericordia agisce in tutti i cuori che le aprono la porta; sia il peccatore che il giusto hanno bisogno della Mia Misericordia" (Diario, 1577). E un'altra volta a Vilna nel 1934 Gesù dice a suor Faustina: *"L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia"* (Diario, 300). *"Io desidero che vi sia una festa della Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia"* (Diario, 49). Convinto di queste affermazioni papa Wojtyła annuncia con convinzione che il nostro tempo ha bisogno della misericordia e istituisce questa festa.



Il Santuario della Divina Misericordia è stata consacrato da papa Giovanni Paolo II il 17 agosto 2002. Nel giorno della dedizione il Papa ha spiegato il significato di questo santuario: *"un luogo speciale scelto da Dio per spargere la grazia della sua misericordia; un luogo di annuncio del messaggio sull'amore misericordioso di Dio"*. *"Perciò oggi, in questo Santuario – continua il Papa – voglio solennemente affidare il mondo alla Divina Misericordia. Lo faccio con il desiderio ardente che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio, qui proclamato mediante Santa Faustina, giunga a tutti gli abitanti della terra e ne riempia i cuori di speranza"*.

Gesù, Amore Misericordioso, io confido in te

TESTIMONE DELLA
MISERICORDIA

rielaborazione di don Ferdinando Colombo su
testi di Gianpiero Pettiti
e Silvio Restelli

Raoul Follereau:

«Se non ci amiamo, ci distruggiamo»

Raoul Follereau si era casualmente imbattuto durante un suo viaggio-safari in Africa, nel 1939, con un gruppetto di lebbrosi. Erano gli anni appena precedenti la guerra 1940-45 e Raoul, nato a Nevers (Francia) nel 1903, fervente antinazista, dovette rifugiarsi come finto ortolano presso un convento di suore a Lione. Ma nonostante la guerra tedesca, Raoul riesce a uscire dal convento e a percorrere la Francia in guerra raccontando incredibili storie di lebbrosi:

“Nel secolo XX del Cristianesimo ho trovato lebbrosi in prigione, in manicomio, rinchiusi in cimiteri dissacrati, internati nel deserto con filo spinato attorno, riflettori e mitragliatrici. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, i guardiani col fucile. Ho visto un mondo inimmaginabile di orrori, di dolore, di disperazione”.

Dall'Africa all'Asia, passando per le isole dell'Oceano indiano, in tre anni Raoul si rende conto di quanto sia enorme e terribile il problema dei lebbrosi a livello mondiale:

“Un giorno in Asia vidi morire una lebbrosa di ventidue anni. La vidi, impotente, svincolarsi a piccoli sussulti da questa atroce vita. Appena morta, fui preso dallo strano capriccio di pesarla. Caricai sulle braccia quell'esile pugno di ossa, ancora tiepide, e lo portai

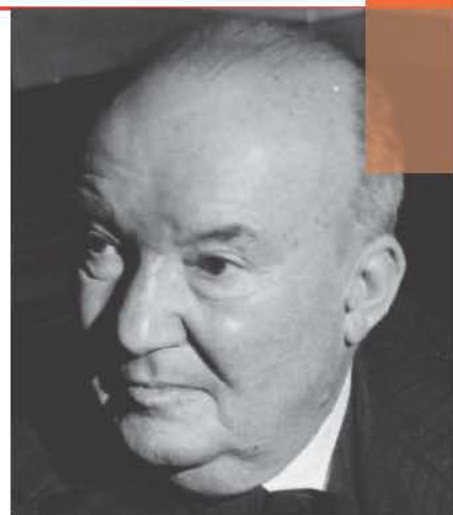
La più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente.

sulla bilancia. La lebbrosa di ventidue anni pesava venti chili. Ora sapete di cosa è morta... Poiché mi mostravo inorridito, mi dissero: “È cosa che capita da che mondo è mondo. Non lo potete cambiare, è impossibile”. Impossibile?

La sola cosa impossibile è che voi, che io, possiamo ancora dormire e ridere sapendo che ci sono sulla terra donne di ventidue anni che muoiono perché pesano venti chili.”

Ne nasce rabbia e indignazione. Raoul domanda a sua moglie se vuole unirsi alla sua crociata per debellare la lebbra. Da allora (1953) i due viaggeranno sempre insieme da una parte all'altra del globo per organizzare l'esercito dei volontari.

Ma la fiammeggiante costanza di questi due sposi divampa e la malattia della lebbra, frutto congenito della fame, è oggi quasi totalmente vinta.



Trascinatore di giovani

Mettendo a servizio dei lebbrosi la sua penna, le sue doti di efficace comunicatore, il suo indiscusso carisma, lancia le sue prime crociate che hanno un seguito davvero insperato: comincia con “L' Ora dei Poveri”, cui fa seguito il “Natale del Padre de Foucauld”, la “Scarpetta del lebbroso”, lo “Sciopero dall'egoismo”, la “Giornata del lebbroso”, solo per citare alcune delle sue più famose iniziative che negli anni Sessanta e Settanta hanno finito per contagiare un po' anche noi, facendo leva, proprio negli anni della contestazione giovanile, sulla non violenza e sull'anticonformismo dei giovani. Sono questi ultimi, ad esempio, a lasciarsi coinvolgere in quasi 4 milioni nel chiedere all'ONU “il costo di un giorno di guerra per la pace” e ad appoggiare la sua inascoltata richiesta ad USA e URSS di destinare il costo

di un bombardiere per debellare la lebbra. Nel 1953 con i soldi raccolti nei suoi giri di conferenze viene finalmente inaugurata ad Adzopé (Costa d'Avorio) la città dei lebbrosi con laboratori, radio, cinema, e tante piccole case al limitare della foresta. I primi malati escono così dall'emarginazione in cui da secoli erano tenuti, milioni di altri li seguiranno. Gli riesce di far curare e guarire circa un milione di lebbrosi, di percorrere due milioni di chilometri equivalenti a 31 giri del mondo, di raccogliere e distribuire ai malati milioni di dollari che la generosità di tutto il mondo fa confluire nelle sue mani. Rendendosi conto che questa malattia non sarà mai vinta fino a quando milioni di persone saranno colpite dalla povertà, dallo sfruttamento, dalla guerra, allarga il discorso a quelle che lui chiama le "altre lebbre": l'indifferenza, l'egoismo, l'ingiustizia.

Promuove nel 1954 la Giornata mondiale dei malati di lebbra, celebrata tuttora in 150 paesi.

Nel 1963, per il suo sessantesimo compleanno, chiede sessanta autoambulanze per i lebbrosi del mondo, ottenendone 104.

Educatore delle coscienze

Gli insegnamenti e l'esempio sono riproposti nei numerosi libri che ha scritto, il più famoso dei quali è *Le livre d'amour*, pubblicato nel 1920 quando l'autore aveva solo 17 anni, diffuso in 10 milioni di copie e tradotto in 35 lingue. La sua opera continua a vivere e rinnovarsi nel lavoro di decine di organizzazioni che portano il suo nome. In Italia, l'opera di Raoul Follereau a favore dei malati di lebbra e del Sud del Mondo è continuata dall'AIFO - Associazione Italiana

Amici di Raoul Follereau. In questa ciclopica attività Madeleine è sempre al suo fianco, non vivendo alla sua ombra, ma come "compagna ideale, che l'ha accompagnato in tutti i suoi viaggi, segretaria, confidente e anche consigliera illuminata. Discreta quanto modesta, era per così dire il suo 'angelo custode'. Sono persuaso che senza di lei non avrebbe potuto realizzare ciò che ha fatto", ha scritto uno dei loro migliori amici. Raoul Follereau muore il 6 dicembre 1977, Madeleine lo segue nel 1991. Per entrambi la Congregazione per le Cause dei Santi ha concesso il nullaosta per l'avvio dell'inchiesta diocesana in vista della beatificazione: una coppia di sposi capaci di tenerezza vicendevole ("è solo quando si è in due che si è invincibili"), mentre insegnavano a tutti che "il mondo ha fame di grano e di tenerezza".

Testamento ai giovani

Nomino Erede Universale...

Giovani di tutto il mondo, o la guerra o la pace sono per voi. Scrivevo, venticinque anni fa: "O gli uomini impareranno ad amarsi o, infine, l'uomo vivrà per l'uomo, o gli uomini moriranno. Tutti e tutti insieme. Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire."

Bisogna scegliere. Subito. E per sempre. Ieri, l'allarme. Domani, l'inferno. I Grandi - questi giganti che hanno cessato di essere uomini - possiedono, nelle loro turpi collezioni di morte, 20.000 bombe all'idrogeno, di cui una sola è sufficiente a trasformare un'intera Metropoli in un immenso cimitero. Ed essi continuano la loro mostruosa industria producendo tre bombe ogni 24 ore. L'Apolisse è all'angolo della strada.

Ragazzi, Ragazze di tutto il mondo, sarete voi a dire "NO" al suicidio dell'umanità.

"Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere". Questa fu la mia preghiera di adolescente. Credo di esserne rimasto, per tutta la mia vita, fedele... Ed eccomi al crepuscolo di una esistenza che ho condotto il meglio possibile, ma che rimane incompiuta. Il Tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me. Possa solo questa testimonianza aiutarvi ad amare.

Questa è l'ultima ambizione della mia vita, e l'oggetto di questo "testamento".

RAOUL FOLLEREAU

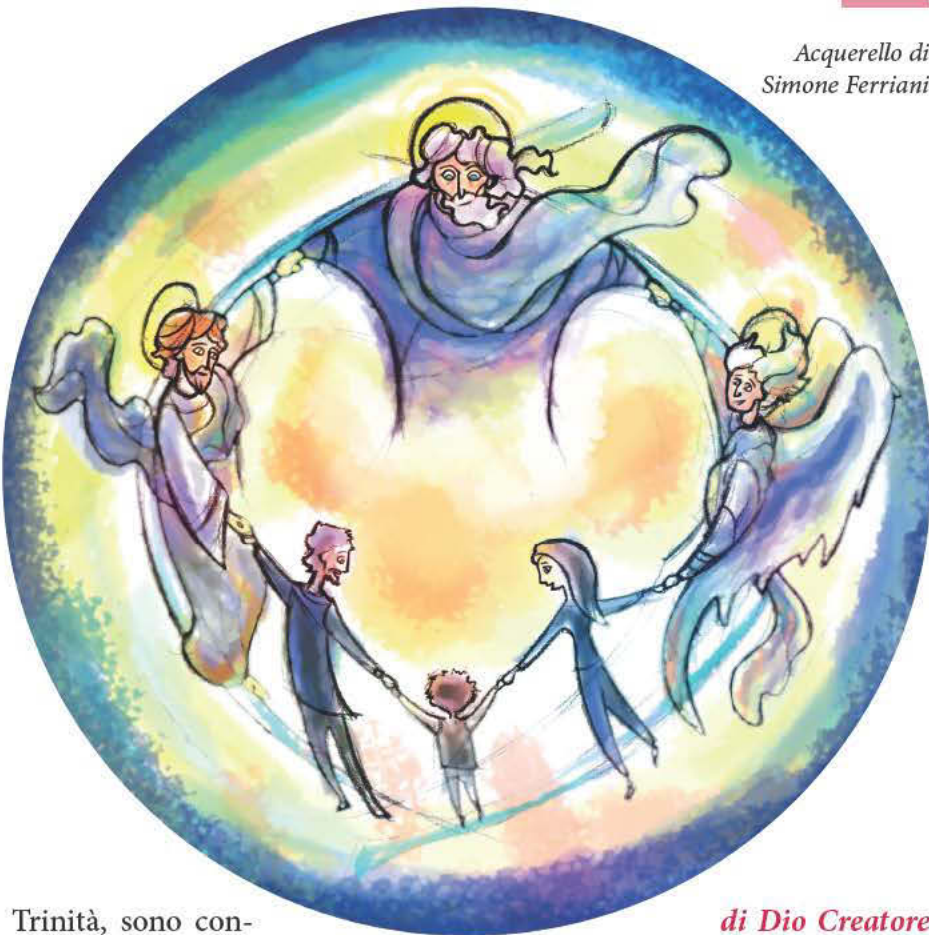
Nasce a Nevers il 18 agosto 1903. Appena diciassettenne pubblica il suo primo libro e diventa uno dei letterati più famosi di Francia. Dopo la laurea in Diritto alla Sorbona, lascia la carriera d'avvocato e si dedica al giornalismo. Nel 1936, durante un reportage nel deserto del Sahara sulle tracce di Charles de Foucauld, s'imbatte per la prima volta in un gruppo di lebbrosi, ma è solo dopo la seconda guerra mondiale che, tramite le suore presso le quali era sfollato con la moglie Madeleine, decide d'impegnarsi per quella causa. Inizia quindi a viaggiare per sensibilizzare le coscienze di credenti e non credenti, mirando alla distruzione di tutte le lebbre, anche quelle morali. Si stima che alla sua morte, avvenuta il 6 settembre 1977 a Parigi, abbia pronunciato 1.220 conferenze, percorso 32 volte il giro del pianeta e visitato lebbrosari in 94 Paesi del mondo.

V come Vita

Il tema dell'apertura alla vita è forse quello su cui la Chiesa del post-concilio ha speso le parole più belle e incoraggianti nel rivolgersi agli sposi. Sì, perché la Chiesa parla alle famiglie tenendo lo sguardo sempre rivolto verso Dio, nell'amorosa contemplazione del suo amabile mistero.

L'unità profonda di amore e di vita

Se la legge fondamentale della morale coniugale è quella di non separare l'amore e la vita, è perché **Dio stesso è mistero di amore e di vita**: Egli è "il Dio vivente" (Dn 14,25) e "il Dio della vita di ogni essere vivente" (Nm 27,16), ed "è Amore" (1Gv 4,8), fonte di ogni amore e "amante della vita" (Sap 11,26). Per questo che la Chiesa definisce il matrimonio, di cui "Dio stesso è l'autore", come **"intima comunità di vita e d'amore"** di uomo e donna (GS 48). Sempre per questo, le tre parole che precedono il consenso matrimoniale – tutte tre indispensabili per la sua validità – sono la condizione di libertà, il proposito di amarsi e l'apertura alla vita. Già i filosofi antichi comprendevano la circolarità di amore e vita: l'amore presuppone la vita e la vita proviene dall'amore, l'amore è in tutti i sensi "dono della vita" e la vita esiste come dono d'amore, o ancora, sinteticamente, **l'amore è al tempo stesso "unitivo" ed "effusivo"**. A maggior ragione i cristiani, illuminati dalla rivelazione del Dio



Acquerello di
Simone Ferriani

Trinità, sono convinti di non poter separare ciò che in Dio è unito e ciò che Dio ha unito: in questo senso, vi è una "connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: **il significato unitivo e il significato procreativo**" (HV 12).

Così gli sposi cristiani, se nel loro amore testimoniano che Dio è Amore, con la procreazione realizzano la **più alta collaborazione col Dio Creatore**. Le parole del Concilio rivolte agli sposi sono davvero belle e incoraggianti: **"sappiano i coniugi di essere cooperatori dell'amore**

di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana", e quando svolgono generosamente il loro ruolo procreatore con fiducia nella Provvidenza e spirito di sacrificio, "glorificano il Creatore e tendono alla perfezione cristiana" (GS 50).

Ad ogni modo, la coscienza cristiana sa che nel disegno di Dio **l'amore coniugale è intimamente ordinato alla vita, e la vita non si aggiunge all'amore come un'opzione soggettiva e arbitraria**: la vita è il frutto dell'amore: l'amore coniugale "non si esaurisce all'interno della coppia" (FC 14), e gli sposi non sono "arbitri delle sorgenti della

vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal creatore” (HV 13). Valgono le due cose: da una parte, “non può esserci vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono l'autentico amore coniugale” (GS 51), dall'altra “l'apertura incondizionata alla vita è ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza” (Relatio Synodi, 62).

Apertura alla vita e cultura di morte

Certo oggi, nel tempo dell'“eclissi del senso di Dio e dell'uomo” (EV 21), l'evidenza di queste verità naturali e soprannaturali è profondamente oscurata.

La Chiesa, e particolarmente gli sposi cristiani, deve adoperarsi in tutti i modi per rilanciare il senso profondo dell'apertura alla vita, e promuoverne le concrete condizioni di possibilità.

Resta comunque doloroso vedere quanto sia profonda la scissione fra amore e vita a tutti i livelli, nella cultura pubblica come nella mentalità degli sposi, al punto che **“larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale”** (EV 4).

Alcuni fenomeni sono proprio preoccupanti:

1. Il primo è la spinta sempre più prepotente a legittimare la decisione di sopprimere o fabbricare la vita: è la presunzione di poter essere padroni e arbitri della vita. **Ma la vita è un dono, ed è indisponibile all'arbitrio dell'uomo!**

2. Inquietante è poi la promozione di una mentalità eugenetica mediante lo spauracchio demografico (siamo in troppi), o sotto il prete-



Gustav Klimt - Vita e morte

sto dell'aiuto alle coppie sterili. **Ma la vita va accolta, non selezionata!**

3. E poi, a fare della procreazione una scelta soggettiva, si tende a facilitare in ogni modo il duplice e opposto desiderio di evitare una nuova vita o di pretenderla a ogni costo.

L'unico assoluto sarebbe la libertà: “la procreazione diventa il nemico

da evitare: se viene accettata, è solo perché esprime il proprio desiderio, o addirittura la propria volontà, di avere il figlio ad ogni costo” (EV 23). In realtà, **bisogna servire la vita, non servirsene!**

La vita e la vita eterna

In ottica cristiana, la vita va promossa perché è qualcosa di sorprendente e meraviglioso, sia nella sua origine che nel suo destino. La vita non è solo biologia, ma è anche genealogia e teologia! È genealogia, perché dare la vita non è soltanto far esistere, ma è anche e soprattutto trasmettere amore, generare un'appartenenza, dare un nome, offrire doni, consegnare un'eredità, dischiudere un futuro. Generare è far nascere una persona, non cioè un oggetto ma un soggetto, non una cosa ma un cuore, un cuore capace di riconoscere l'amore che lo ha generato e di generare a propria volta. Folgoranti le parole di Giovanni Paolo II: “nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona” (Ev 43). Ed è teologia, perché la vita non si accende per niente, ma per la vita eterna. A dispetto della biologia, essa non è destinata alla morte, ma a una vita piena. E a dispetto della genealogia, essa non sopravvive solo nelle testimonianze dei predecessori e nella memoria dei posteri, ma è destinata alla risurrezione, a superare la morte e partecipare della vita di Dio. Per i genitori è consolante, perché li incoraggia a vivere i sacrifici e i distacchi di questo mondo nella prospettiva di una comunione definitiva: “la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati agli orizzonti di questo mondo e non vi trovano né la loro piena dimensione, né il loro pieno senso, ma riguardano il destino eterno degli uomini” (GS 51).

Perchè Maria Santissima viene a noi

Te lo sei mai chiesto?

Si avvicina il mese di maggio, mese mariano per eccellenza, un mese che ha il profumo delle rose e il sorriso di Maria. Ella nel corso del tempo ci ha dimostrato di prediligerlo in modo speciale, scegliendolo per alcune delle Sue più grandi epifanie (si pensi a Fatima e a Ghiaie di Bonate, entrambe iniziate un 13 maggio), un mese che si apre all'insegna della forza e della pazienza di colui che è il protettore della Santa Famiglia e di tutte le nostre famiglie, san Giuseppe, invocato come lavoratore cioè come il sostegno e l'aiuto di Gesù e di Maria attraverso il quotidiano umile e costante impegno nel compiere i doveri del proprio stato.

Una presenza costante e universale

Le visite, dolci e consolatrici, della Vergine Madre sulla terra nel corso dei secoli sono cosa assodata e molto amata dal popolo cristiano, anche se la Chiesa, nella sua grande saggezza e prudenza, ha fino ad oggi dato il suo riconoscimento ufficiale soltanto a 15 tra le tantissime apparizioni mariane venerate dai fedeli in tante parti. Da Laus (Francia) a Kibeho (Rwanda), da



La Signora di tutti i Popoli, Amsterdam 1945-1959

Rue du Bac a Parigi (dove tuttavia, nonostante la diffusione mondiale dell'apparizione, non ci fu, da parte del Vescovo un decreto, ma soltanto una lettera pastorale che autorizzava la diffusione della Medaglia Miracolosa) a Lourdes passando per Fatima (Portogallo), Banneux (Belgio) e tanti altri luoghi, la nostra Mamma celeste

- certo con il permesso del Figlio Gesù - scende periodicamente sulla terra per visitarci ammonirci e consolarci: ma perché lo fa? La Rivelazione di Dio è compiuta con le Scritture e pertanto nulla può esservi aggiunto, neppure da un'Apparizione mariana: questo è certo. Così recita a tale proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica al

n°67: *“Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate «private».... Il loro ruolo non è quello di «migliorare» o di «completare» la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica”.*

Fatti per il cielo

Ma allora, quale è per noi suoi figli amatissimi e spesso infedeli il senso profondo di tante apparizioni della Vergine, specie negli ultimi due secoli? Penso fortemente che il primo scopo sia lo stesso per tutte le Apparizioni mariane: quello di farci prendere vera consapevolezza che il Cielo esiste davvero.

“Vengo dal Cielo” dice Nostra Signora del Rosario ai tre pastorelli il 13 maggio 1917, mentre a Lourdes l’Immacolata Concezione promette a Bernardette il 18 febbraio 1858: *“Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell’altro”.*

“Vengo dal Cielo”: tutti i veggenti di ogni tempo hanno fatto propria questa grandiosa esperienza, che li ha segnati per sempre: chi ha visto Maria già su questa terra ha compreso con il cuore che, dopo e al di là della vita terrena, esiste per l’uomo il Paradiso. Tutto cambia per loro, dopo questa esperienza. La morte non fa più paura mentre tutte le cose acquistano una prospettiva diversa, la prospettiva del Vangelo: chi perderà la sua vita per il Signore la guadagnerà per la vita eterna. Provate ad immaginare, carissimi Lettori, se in un giorno qualunque, mentre siete occupati in una delle tante vostre attività, magari una delle più modeste, il Soprannaturale con tutta la sua potenza e la sua Luce accendente, si palesasse improvvisamente ai vostri occhi increduli e forse



I tre pastorelli di Fatima

spaventati. Non pensate che da quell’istante la vostra vita cambierebbe radicalmente e per sempre? Ebbene, questo è esattamente ciò che è successo anche a Bernardette mentre raccoglieva rami secchi in una grotta sporca e abbandonata; così è capitato a Laus per Benedetta Rencurel, a La Salette per Massimino e Melania, a Fatima per Lucia Giacinta e Francesco, tutti poveri pastorelli dediti a condurre le loro greggi; così è avvenuto ai ragazzini di Pontmain nei paesi della Loira, a Mariette Beco in Belgio, quando la “Vergine dei Poveri” le apparve dalla finestra di casa sua a Banneux in un freddo gennaio del 1933 e, sempre in Belgio, ai cinque ragazzi di Beauraing, mentre si avviavano verso il convento delle suore dove studiavano. Così fu anche per Ida Peerdeman, impiegata in una fabbrica di profumi ad Amsterdam, quando il 25 marzo 1945 le pareti di casa sua scomparvero per lasciare il posto ad *“un mare di luce e un vuoto profondo”* nel quale apparve la Signora di tutti i Popoli. Alphonsine invece era nel refettorio della sua scuola a Kibeho, in Rwanda, all’ora di pranzo, quando la Madre del Verbo la chiamò: *“Figlia mia!”*.

La Mamma Lsi fa carico dei suoi figli

Ecco allora il primo grande messaggio che Maria ci dona in tutte le sue Apparizioni: se il Cielo esiste davvero e ci aspetta tutti tra poco (anche per chi visse cent’anni, il suo tempo sulla terra è infatti poco rispetto all’eternità) come e per che cosa merita davvero spendere la propria esistenza?

Lascio ad ognuno di voi il compito di riflettere su questo interrogativo. Il secondo grande messaggio varia da caso a caso: Maria, da mamma, vuole aiutarci a vivere la sequela al Figlio in modo pieno in ogni tempo della storia, cercando di offrirci gli strumenti più idonei per superare le difficoltà cui potremmo andare incontro e, molte volte, prevenirle. Ma questo tema, esaminato per ogni singola Apparizione, sarà l’oggetto del nostro prossimo articolo... se Dio vorrà!

Educazione, famiglia e social media: una sfida per l'oggi e il domani



Vincent Van Gogh - Notte stellata

Siamo Elisabetta e Gabriele, cooperatori salesiani sposi da quasi 7 anni e genitori di Giovanni Pietro, un anno e mezzo. Occupandoci di comunicazione digitale (Elisabetta) e lavorando come coordinatore delle attività educative e didattiche di una scuola salesiana (Gabriele) siamo stati ancora più sfidati da questo tema perché passare dalla professione all'essere genitori com-

porta numerose revisioni del proprio approccio. Ci siamo, inoltre, confrontati sull'educazione dei figli all'interno del Gruppo Famiglie MGS di cui facciamo parte e il tema della relazione con i social media è emerso come rilevante e potenzialmente sempre più ingombrante man mano che i nostri figli cresceranno. È stato anche molto sfidante lavorare su questo tema con gli

adolescenti della Scuola Formazione Animatori dell'Ispettorato Salesiano Lombardo Emiliana, che ci hanno fatto affrontare l'argomento da un punto di vista ancora diverso. I social media permeano oggi gran parte delle nostre vite, soprattutto quelle dei giovani. Intendiamo con social media tutte le piattaforme che consentono la creazione di una rete sociale online connessa

o meno con le relazioni al di fuori della rete come Facebook, Instagram, Twitter, Whatsapp, etc. Essi ci pongono dal punto di vista educativo numerose sfide. I rischi, non è possibile negarlo, sono numerosi: eccessiva pubblicazione di fatti privati e intimi, esposizione dei più piccoli a contenuti non adatti (violenti, sessuali), fino a bullismo digitale, reati sessuali.

Qui vogliamo soffermarci sulle opportunità e su come la corretta gestione quotidiana dei social media può diventare, sul lungo termine, anche un modo per prevenire i rischi.

Punti nodali

■ Abbiamo scelto di applicare dei livelli di privacy che consentano una gestione dei contenuti. Cerchiamo di dosare anche la presenza sui social media di nostro figlio: è bello raccontare i nostri momenti insieme ma non sappiamo che fine faranno queste foto.

■ Sul tema della privacy è importante sensibilizzare adolescenti e giovani, insegnando loro che i social network hanno memoria e che sono spazi comunque pubblici, per quanto si restringa la privacy, e quindi devono selezionare attentamente quello che pubblicano.

■ Con gli adolescenti il tema del linguaggio è stato uno di quelli più critici: sono abituati a scrivere sui social network come parlano e spesso è un vocabolario ricco di parolacce o offensivo. È bene insegnare loro, e mostrare con la pratica, che le relazioni online vanno di pari passo con le relazioni offline ed è importante curare sempre il proprio linguaggio e il modo di espressione. Rispettare l'altro è una regola sempre fondamentale del vivere insieme.

■ È bello usare i social network per rimanere in contatto con le persone che ci sono care. Per i ragazzi vuol dire prestare l'attenzione alle persone a cui si dà l'amicizia: meglio rinunciare a un contatto se non si è sicuri dell'identità.

■ Cerchiamo di non essere dipendenti dai social media: in famiglia cerchiamo di non controllare smartphone e tablet se non necessario ritagliandoci momenti per la relazione faccia a faccia. Lo stesso possiamo fare con i nostri figli: a tavola niente smartphone o tablet. È bello stare insieme e raccontarsi quanto è successo durante la giornata.

■ È importante rispettare i limiti di età imposti dalle piattaforme (Facebook per esempio non si può usare prima di 13 anni) dichiarare la propria reale età. I ragazzi imparano così l'importanza di rispettare le regole, anche online. In più le piattaforme spesso mettono a disposizione dei filtri automatici di privacy sul profilo per utenti minorenni.

■ Fin da piccoli è importante usare insieme smartphone, tablet e social network. Non (solo) per controllare quanto fanno i bambini/ragazzi con questi strumenti ma anche per mostrare il ruolo guida dei genitori inserendo anche delle piccole regole di utilizzo definendo tempi e quantità di visione. Ricordiamoci che questi strumenti non sono dei baby sitter.

■ È importante non farsi catturare dal falso mito dei nativi digitali: il fatto che smartphone e tablet, così come le piattaforme social, siano intuitivi e facili da usare per bambini e ragazzi, non significa che vadano lasciati soli nell'uso, perché devono ancora comprendere le regole di un corretto utilizzo. Certamente occorre darsi da fare

come genitori a usare le piattaforme o quantomeno a capire come funzionano, le loro potenzialità e i rischi.

■ Fondamentale, infine, è parlare con i propri figli, soprattutto i più grandi, chiedere cosa fanno, cosa è successo, se hanno visto qualcosa che li ha urtati, proprio come chiederemmo loro come è andata a scuola. Tanti casi di bullismo digitale potrebbero essere evitati se si instaurasse un dialogo anche su questi temi con i propri genitori, insegnanti o educatori.

Chiudiamo con le parole di Papa Francesco:

«Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione».

Papa Francesco, Messaggio per la 50^{ma} Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Il gruppo Famiglie MGS

Il gruppo Famiglie MGS è un gruppo che si ritrova ormai da sette anni circa una volta al mese. Le famiglie condividono un percorso formativo spirituale e il carisma salesiano nel loro essere chiesa domestica e parte di comunità locali e nel mettersi al servizio del MGS Lombardia-Emilia in varie forme.



Il Vangelo secondo LUCA

Come è composto il “Vangelo”?

Leggere Lc 1,1-4

Per capire che cosa sia “Vangelo” e, in particolare, che cosa siano le quattro versioni evangeliche contenute nel Nuovo Testamento è culturalmente opportuno considerare quello che in proposito si dice all'interno stesso di questi scritti.

I primi 4 versetti del vangelo secondo Luca (abbreviato nel testo con Lc) offrono, secondo lo stile proprio delle opere storiche dell'antichità classica ed ellenistica, una riflessione introduttiva sulle finalità e sul metodo della narrazione che sta per iniziare. Vediamo il testo: *«¹Poiché molti hanno posto mano a comporre una narrazione degli avvenimenti compiuti(si) tra noi, ²come ce (li) hanno trasmessi quelli (che furono) dall'inizio testimoni oculari e che sono divenuti servitori della parola, ³è sembrato opportuno anche a me, dopo aver seguito tutto dal principio con cura, in modo ordinato scrivere per te, illustre Teofilo, ⁴affinché, in merito alle cose di cui hai ricevuto informazione (i.e. insegnamento), tu possa riconoscere la solidità».*

Gli eventi che chi scrive punta a trattare, hanno suscitato un grande interesse, visto che tanti hanno pensato di ripercorrerli organizzandone un resoconto scritto. Tali circostanze non sono semplice-



Guercino - San Luca

mente dei fatti relegati in un passato da sondare con mero interesse accademico, bensì situazioni il cui compimento influisce sulla vita di coloro che sono contemporanei all'estensore del testo. A Luca interessa comunicare in forma narrativa tutta la pienezza di ciò che costituisce Gesù e la sua opera. Dunque né annuncio staccato dalla storia né pura e semplice ricostruzione per filo e per segno.

Fonti

La tradizione di testimoni oculari che sanno di riferire la storia della salvezza di Dio è la base su cui si fonda Lc per indicare la veridicità di quanto viene narrato. A partire da tutto ciò, chi scrive si fa avanti, ponendosi nel novero di coloro che hanno cercato di mettere ordine narrativo nelle vicende tramandate. Tutta quest'opera di

ricostruzione storica e presentazione testuale ha un destinatario: quale che essa sia, la finalizzazione lucana è esplicita e il termine pare sottolineare la prevalente provenienza dal mondo pagano dei destinatari dell'opera (Teofilo è termine di evidente origine greca, anche se la sua diffusione tra gli ebrei non è trascurabile). Il destinatario, comunque, è molto probabilmente un simbolo, nel senso che rappresenta il cristiano adulto a cui viene indirizzata l'intera opera lucana. Il prologo si conclude con l'esplicitazione del motivo per il quale la versione evangelica lucana è stata, in ultima analisi, redatta: rendere consapevole il destinatario della fondatezza effettiva degli insegnamenti che gli sono stati proposti, secondo una prospettiva che sembra anzitutto puntare all'approfondimento e all'affermazione di fede.

Destinatari

Il testo è inequivocabile: Teofilo è stato oggetto di una robusta catechesi che potrà essere adesso avvalorata dagli eventi che egli potrà conoscere sperimentalmente tramite la lettura. Il lettore di Lc ha dinanzi a sé la possibilità di scoprire, in seguito ad una ricerca, quello che ha cambiato l'esistenza di non pochi altri prima di lui. Il quadro del discorso consente anzitutto una considerazione: di fronte agli «avvenimenti compiutisi» troviamo alcuni soggetti, ossia

- **gli spettatori-uditori immediati** (testimoni oculari);
- **i recettori della parola divina divenuti scrittori** (molti) all'interno dei quali si pone il **narratore-redattore** ("Luca");
- **il lettore** ("Teofilo").

Tre sono, pertanto, i livelli di lettura, interpretazione e compresio-

ne di questi fatti, livelli interrelati e distinti tra loro.

E i tre livelli di lettura proposti da Lc 1,1-4 sono una pluralità di soggetti che si colloca nell'arco temporale tra il 28-30 d.C. e il periodo di redazione delle versioni evangeliche. Esse hanno, quale presupposto, queste tre fasi temporali:

- il ministero pubblico o, comunque, l'attività di Gesù (il primo trentennio del I secolo);
- la predicazione su Gesù svolta da coloro che si reputavano ed erano considerati inviati da Gesù stesso a portare l'annuncio e a diffondere la fede (all'incirca il secondo trentennio del I secolo);
- la redazione delle versioni evangeliche sino al compimento di questo processo (all'incirca l'ultimo terzo del I secolo).

La Bella e Buona notizia per tutti

La vita del Gesù reale attrasse e convinse discepoli che lo proclamarono in tutto il mondo allora conosciuto. In definitiva, quindi, il vangelo secondo Luca, nel suo prologo, rende conto, nello stesso tempo, della distanza dagli avvenimenti oggetto di trattazione e dell'autonomia di chi li mette per iscritto. Il redattore evangelico avanza delle pretese ragguardevoli: un preciso e corretto ordinamento degli eventi, un'informazione pienamente affidabile a loro riguardo, una notevole cura artistico-letteraria, l'interpretazione teologica dei fatti. Comunque chi di noi cercasse una veridicità storica analoga a quella che oggi gli studi storici possono perseguire scientificamente, sarebbe senz'altro deluso: il racconto lucano, come le altre versioni evangeliche, intende essere un'interpretazione della presenza

del Nazareno crocifisso e risorto anzitutto per orientare alla fede nel Dio di Gesù Cristo. La verità di cui si parla è quella dell'amore di questo Dio per la vita di ogni essere umano, verità sostanziata di fatti storici concreti a cominciare dalla morte di croce. Questa è la bella e buona notizia che è il Vangelo: l'affermazione che questo amore non è una chimera o una favola, ma un'esperienza travolgente che dall'esperienza del Nazareno ha conosciuto una serie straordinariamente ricca di interpretazioni dal I secolo d.C. sino ad oggi.

ERNESTO BORGHI

Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), è laureato in lettere classiche (Università degli Studi di Milano - 1988), licenziato in scienze religiose (Università di Fribourg - 1993), dottore in teologia (Università di Fribourg - 1996), baccelliere in Sacra Scrittura (Pontificia Commissione Biblica - 2012). È biblista professionista dal 1992. Insegna esegesi e teologia del Nuovo Testamento, come docente stabile, presso l'ISSR "Duns Scoto" di Nola (NA) e, come professore invitato, presso il CSSR di Trento. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Tra i suoi libri più recenti: Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli, Edizioni Terrasanta, Milano 2014; Dal vangelo secondo Luca. Misericordia, perdono e riconciliazione, Cittadella, Assisi 2015; Il cammino dell'amore. Lettura del vangelo secondo Giovanni, Edizioni Terrasanta, Milano 2016.

Sto con la mia gente

Il martirio di un sacerdote: don Jerzy Popiełuszko

È il 31 ottobre 1982. La chiesa di san Stanisław Kostka, nel quartiere di Żoliborz a Varsavia, è affollata in ogni angolo. Alla destra dell'altare è esposto uno stendardo che rappresenta un uomo con gli occhiali, identificato da un triangolo rosso e dal numero 16670, è in piedi davanti al filo spinato. All'ambone, un giovane sacerdote pronuncia la sua omelia: «Per restare liberi nello spirito, si deve vivere nella verità. Vivere nella verità significa testimoniarla, riconoscerla e richiederla in ogni situazione». Il prigioniero raffigurato è san Massimiliano Maria Kolbe martirizzato il 14 agosto 1941 nel Campo di concentramento di Auschwitz; il sacerdote, don Jerzy Popiełuszko. Oggi possiamo affermare che durante gli ultimi anni di vita, don Jerzy Popiełuszko giunse a una tale maturazione di fede e di unione con Cristo che lo rese pronto al martirio, tanto da poter dire: «Sono sicuro che tutto quello che faccio è giusto. Perciò sono pronto a tutto».

Un fiore nel deserto del Comunismo

Okopy, nell'est della Polonia, è il piccolo paese che gli ha dato i natali, il 14 settembre 1947. I genitori, Marianna e Władysław Popiełuszko, contadini, gli hanno imposto il nome di Alfons, in

onore di sant'Alfonso Maria de' Liguri. Alek, come viene presto soprannominato, trascorre l'infanzia aiutando i familiari nel lavoro dei campi e matura un carattere attento e riflessivo. Ogni mattina serve la Messa come chierichetto nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo a Suchowola, dove frequenta anche le scuole elementari. Il 3 giugno 1956 riceve la Prima Comunione e, quattordici giorni dopo, la Cresima. Terminate le scuole superiori nel 1965, annuncia ai suoi di voler entrare nel seminario di Varsavia, non in quello della più vicina Białystok, probabilmente perché affascinato dalla figura del cardinal Stefan Wyszyński, Primate della Polonia. Il 16 ottobre 1966 veste la talare insieme ai compagni, ma l'indossa per meno di dieci giorni: il 25 ottobre è costretto a partire per il servizio militare nell'unità di Bartoszyce, riservata ai soli seminaristi allo scopo di farli desistere dalla loro vocazione. La Polonia, infatti, è governata da un regime comunista dal termine della seconda guerra mondiale. Alek, nonostante i soprusi e le violazioni dei suoi diritti, non cede, anzi, prosegue clandestinamente la sua formazione. Alla fine dell'ottobre 1968, viene congedato e torna a casa, ma è molto malato: in seguito gli verrà diagnosticato il morbo di Addison, l'anemia perniziosa. Durante il quinto anno degli studi teologici, cambia anche civilmente il nome in Jerzy (Giorgio in italiano)

perché «alfons», nel dialetto di Varsavia, ha un significato negativo.

Finalmente, il 28 maggio 1972, Jerzy Popiełuszko diventa sacerdote. Dopo i primi incarichi come vicario parrocchiale, si stabilisce nella chiesa universitaria di Sant'Anna e continua il suo servizio come pastore del personale sanitario. Anche a causa del suo stato di salute, viene infine inviato, nel 1980, alla parrocchia di san Stanisław Kostka, come residente senza incarichi pastorali.

Solidarność

Il 14 agosto dello stesso anno, in risposta all'aumento del prezzo dei viveri deciso dalle autorità, gli operai dei cantieri navali di Danzica entrano in sciopero. La protesta arriva anche a Varsavia, dove i lavoratori dello stabilimento di Huta Warszawa decidono per l'occupazione, ma il 31 agosto, desiderando partecipare alla Messa, mandano a cercare un sacerdote. Don Jerzy accetta l'invito: in seguito diventa il cappellano degli operai e del loro sindacato, Solidarność.

Il 13 dicembre 1981 il generale Jaruzelski impone la legge marziale. La risposta di don Jerzy non tarda a venire: dal 1982 al '84, l'ultima domenica di ogni mese, celebra in parrocchia le cosiddette «Messe per la Patria», con la partecipazione di operai, gente semplice, ma

anche attori, poeti e artisti. Il suo scopo principale è, per riprendere le parole di san Paolo, vincere il male col bene.

Sacerdote a servizio della verità

Se si prendono i testi delle sue “omelie per la patria”, a cui ad un certo punto partecipava veramente una folla di persone, erano semplici meditazioni sul mistero di Cristo e sulla verità che è Cristo.

E questo ha impaurito il potere fino al punto di arrivare a concepire il massacro di questo giovane sacerdote. Durante l'ultima Messa, nell'omelia lui disse: “Bisogna vivere con dignità la vita”, un forte richiamo alla dignità e il richiamo al fatto che non è possibile vivere nella dignità se non si afferma il bene anche contro il male che è “impegnante”. E questa lotta nell'affermazione del bene che vince il male, questa lotta dev'essere fatta nell'amore. Questa era la sua persona: lui non era un rivoluzionario, uno che andava “contro” qualcuno, era uno che affermava la verità. Le autorità, intanto, lo spiano, lo pedinano e lo minacciano di morte finché, il 19 ottobre 1984, non viene rapito da alcuni agenti del Ministero dell'Interno. Il suo corpo, legato e torturato, viene trovato una decina di giorni dopo, nelle acque del fiume Vistola.

La missione del prete: stare sempre insieme alla propria gente

Giustamente don Jerzy è famoso per il suo impegno a fianco degli operai e per le sue omelie mai violente nei toni, ma sempre improntate alla pacificazione e alla solidarietà. La sua coerenza interiore è



però frutto di un cammino lungo, cominciato nell'infanzia, che ha avuto culmine durante gli anni del servizio militare dove era preso di mira dai superiori, ricevendo più punizioni di tutti. Appena possibile, però, cercava di pregare insieme ai compagni, guidandoli nella recita del Rosario ad alta voce. Un giorno, uno dei militari voleva obbligarlo a togliersi dal dito l'anello-decina che portava, ma lui replicò: «Se lei ha la fede al dito e questo non le dà fastidio, a me non dà fastidio il Rosario».

Fedele all'impegno preso il giorno dell'ordinazione, fu davvero vicino ai giovani, alle infermiere e agli operai, convinto che la missione di un prete sia davvero stare sempre insieme alle persone che Dio gli affida. Ogni tanto si con-

cedeva qualche tempo di ritiro, specie quando le persecuzioni si fecero più intense. In generale, i suoi amici ricordano anche i momenti più lieti trascorsi con lui o la sua curiosità per quanto veniva dall'Occidente europeo e dagli Stati Uniti. La Chiesa ha ufficialmente riconosciuto don Jerzy Popiełuszko come martire, beatificandolo il 6 giugno 2010. Allora come ora, la sua voce si eleva come quella di un vero intercessore per chi è minacciato nella fede e nei diritti davvero fondamentali: «Preghiamo – disse mentre guidava il Rosario nel corso della sua ultima uscita pubblica, poco prima di essere rapito e ucciso – perché siamo liberi dalla paura, dall'intimorimento, ma prima di tutto dalla brama di ritorsione e di violenza».

Un'ancora di salvezza Missionari della Misericordia...verso i giovani con i giovani

«Questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede»
(papa Francesco, Il volto della Misericordia 18)

Queste parole di papa Francesco ci sfidano, perché l'invito non è solo per preti e suore, ma per tutti: mamme, papà, nonni, educatori, giovani... Sì, anche e soprattutto per i giovani, spesso etichettati da Giornali, Tv, ma anche da riviste scientifiche ed esperti con aggettivi che vanno da presentisti a fluidi da in balia delle sensazioni del momento a deboli e superficiali. Siamo sicuri però che le nuove generazioni siano tanto più difficili e sbandate delle precedenti?

Magari delle generazioni contestatarie sessantottine che da anni guidano la nostra società (e i risultati abbiamo tutti sotto gli occhi) o della generazione yuppies degli anni 80-90 (gli odierni quarantenni/adolescenti) che sta prendendo la guida della nostra società con tanti timori da parte delle vecchie generazioni?

Il motto salesiano "Giovani per i giovani" ci indica la fiducia e la speranza che don Bosco aveva proprio nei giovani, visti come possibili "angeli custodi" dei ragazzi più difficili del suo Oratorio. Lascio allora la parola a loro, ai giovani, tramite le parole di una studentessa della nostra Università IUSVE, Istituto Universitario Salesiano di Venezia Mestre, che ha deciso di dedicare tempo e cuore ai bambini e ragazzi più bisognosi di misericordia.

Una casa famiglia

"Buongiorno a tutti. Mi chiamo Elena, sono al 3° anno di pedagogia e sono una studentessa moldava. Ho deciso di svolgere il mio tirocinio internazionale nella casa famiglia gestita dai salesiani che ospita al momento 8 ragazzi tra gli 8 e 17 anni. La casa famiglia si trova nella capitale della Moldavia, a Chisinau. Perché il tirocinio proprio nel mio paese? Volevo restituire al mio paese ciò che ho imparato in quest'università, portare le competenze acquisite in questi 2 anni di studio allo IUSVE. Prima di partire avevo tante paure perché ero consapevole della responsabilità educativa di lavorare in un



contesto così difficile e, in quanto ancora studentessa, non ero certa di avere le competenze adeguate. Nel mio primo incontro con i ragazzi ho sperimentato un muro tra di noi: era la prima volta che ci si vedeva ed era quindi necessario un tempo reciproco di conoscenza. Dovevo quindi capire come far cadere questo muro.

Fiducia

Ho deciso quindi, in accordo con l'equipe del centro, di svolgere un'attività che avrebbe potuto comportare qualche rischio: un esercizio sulla fiducia, imparato in un laboratorio universitario. I ragazzi dovevano guardarsi fissi negli occhi per ben due minuti: all'i-



nizio ovviamente ridevano e c'era imbarazzo ma dopo un po' ho visto cambiare l'espressione nei loro volti; dall'imbarazzo sono passati alla concentrazione e alla fine ho visto qualcuno con le lacrime agli occhi, con il sorriso sulle labbra e infine stringersi in un abbraccio.

Ho rischiato facendo quest'attività perché è impegnativa a livello emozionale; avevo deciso però di farla perché nei giorni precedenti avevo osservato come uno dei ragazzi più grandi prendeva spesso in giro un ragazzino più piccolo e volevo fare qualcosa che in un certo senso li potesse avvicinare. Potete immaginare la mia soddisfazione e la gioia quando, il giorno dopo questa attività, ho visto il più grande avvicinarsi al più piccolo mentre giocava dicendo "ma tu lo sai che io ti voglio bene lo stesso?" e si sono abbracciati.

Rispetto

Spesso durante lezioni i docenti ci parlano dell'importanza del rispetto come valore educativo: ho deciso quindi di organizzare

un'attività su questo tema. In una realtà come la casa famiglia, infatti, le relazioni tra i ragazzi non sono facili e possono spesso esserci momenti di tensione e di aggressività. Un progetto educativo non è una formula magica ma ho potuto notare dei miglioramenti nella vita di ogni giorno: per esempio un ragazzo che è stato insultato si è avvicinato ad un compagno, lo ha guardato negli occhi e ha detto "Se tu rispetterai me, io rispetterò te, e così diventeremo persone migliori di quelle che siamo ora". Ecco, queste sono piccole cose che però mi hanno fatto capire che stavo facendo un buon lavoro.

Osservando e confrontandomi con l'equipe ho potuto capire come l'educatore è per questi ragazzi come un'ancora di salvezza, un maestro che aiuta ad affrontare molte difficoltà. In particolare per chi è senza genitore rappresenta un aiuto ad aprire gli occhi sulla bellezza della vita ed un orientamento per la strada giusta da intraprendere.

Una delle cose fondamentali che ho imparato qui all'università è che prima di educare gli altri si

deve lavorare sulla propria persona e sul proprio "sè". Un educatore deve avere ad esempio pazienza, molta pazienza, dev'essere coraggioso e forte per incontrare in maniera piena questi ragazzi con un passato difficile e di sofferenza. Un aspetto su cui ho dovuto lavorare è di non usare solo il cuore ma anche il cervello. Si rischia infatti di essere così coinvolti nel problema dell'utente da non riuscire a prendere le distanze necessarie per poterlo aiutare.

La professione dell'educatore è quindi delicata ed esigente. Se non si possiede in un certo senso una vocazione per svolgere questo lavoro non si riesce ad andare avanti. L'esperienza di tirocinio mi ha quindi aiutato a capire come sono e quanto posso donare come educatrice agli altri".

E quanti giovani, studenti o meno, presenti in Italia per studio o per lavoro, hanno a cuore lo stesso ideale di Elena: portare una speranza e una vicinanza che supera le barriere di età, di posizione sociale e di nazionalità. In una parola: misericordia.

MISSIONI

padre Piero Gavioli, salesiano

Don Bosco Bukavu cerca la sua strada

I salesiani sono stati invitati a Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo, da un missionario saveriano, Padre Giovanni Querzoni, fondatore di varie opere sociali situate nel quartiere di Kadutu. Siamo in tre: don Robert, sacerdote novello, economo e preside della scuola; Domingo, coadiutore salesiano incaricato del laboratorio di saldatura e meccanica; e don Piero, direttore.

Istruzione di base

Il nostro centro si trova nel territorio del Comune di Kadutu di fronte alla prigione centrale. E a trecento metri da Piazza Indipendenza, dove si possono incontrare molti ragazzi di strada o in strada che esercitano le loro attività di sopravvivenza: lavare auto, portare pacchi e bagagli, scaricare nel canale la spazzatura del quartiere, o semplicemente andare in giro e ammazzare il tempo. Come tutti i ragazzi provenienti da famiglie in crisi, devono arrangiarsi per sopravvivere. Per riuscirci, tutti i mezzi sono buoni: fare piccoli lavori, rubare, truffare, mendicare...

La maggior parte di questi ragazzi ha un livello di istruzione molto limitato, hanno frequentato qualche anno di scuola elementare e poi hanno abbandonato – o meglio, sono stati cacciati – perché le loro famiglie vulnerabili non riuscivano a pagare le tasse scolastiche. Altri ragazzi, vittime delle stesse condizioni, hanno trovato lavoro da scaricatori al porto di Bukavu – a dieci minuti a piedi dalla nostra casa. Guadagnano qualcosa per sopravvivere, ma a che prezzo? Dopo qualche anno non avranno più la forza di fare quello che fanno, e non sapranno fare nient'altro.

Formazione professionale

È per questo tipo di ragazzi che abbiamo aperto la nostra scuola, per dar loro l'opportunità di imparare



un mestiere e di inserirsi nel mondo del lavoro. Abbiamo iniziato con un centinaio di apprendisti, il nostro centro non può ospitarne di più. Dato che la maggior parte di loro hanno da tempo abbandonato la scuola per la strada, ci è sembrato giusto di iniziare con l'alfabetizzazione e il recupero scolastico per cercare di aggiornare le loro conoscenze. Nei primi due mesi i ragazzi hanno seguito lezioni di francese e di calcolo, divisi in tre sezioni secondo il livello di ciascuno. Il progetto prevedeva attività sportive. Il progetto prevedeva pure un pasto quotidiano, e siamo riusciti a prepararlo quasi tutti i giorni. Lo



sport, il cibo, e la presenza di animatori benevoli competenti hanno contribuito a creare un clima cordiale e gioioso. Da metà novembre abbiamo iniziato la formazione professionale: tenendo conto dello spazio e delle attrezzature, abbiamo proposto ai ragazzi (ma c'è anche una ragazza senza complessi che si è inserita nel gruppo) di seguire una formazione modulare di 8 mesi per imparare il mestiere di falegname, muratore, meccanico autista. Con l'aiuto di amici e benefattori, abbiamo potuto comprare gli attrezzi dei mestieri, compresa una macchina d'occasione per la scuola guida.

Educazione alla fede

Apriamo ogni giornata con il "buongiorno" - due parole di incoraggiamento dette da un confratello o da un animatore - e una breve preghiera. Abbiamo celebrato all'inizio dell'anno scolastico la giornata dell'amicizia, con la Messa dello Spirito Santo, e abbiamo celebrato la festa dell'Immacolata, giorno che ricorda l'inizio dell'opera salesiana. Cerchiamo di mettere in pratica le tre cose che don Bosco raccomandava: preghiera, gioia e lavoro.

L'oratorio

Nonostante la ristrettezza del nostro spazio, il centro don Bosco accoglie, quattro pomeriggi

alla settimana, un centinaio di ragazzi e bambini della scuola o dei dintorni, maschi e femmine: occupano il cortiletto e le aule per giocare a calcio o a pallacanestro, le bambine saltano alla corda o giocano per conto loro. Appena arrivati a Bukavu, siamo stati sommersi da domande di giovani che vogliono entrare nella congregazione salesiana, possiamo dire che ci aspettavano! Oltre cinquanta "aspiranti" seguono, una volta alla settimana, lezioni di francese e un'introduzione alla vita consacrata salesiana. Alcuni sono presenti all'oratorio del pomeriggio, altri fanno l'assistenza a scuola la mattina. Hanno anche una giornata di ritiro al mese. Speriamo di conoscerli meglio un po' alla volta per aiutarli a discernere la loro vocazione.

Il Centro Don Bosco si trova proprio di fronte alla prigione centrale di Bukavu. Per ora, Domingo vi entra ogni domenica e partecipa alle attività della cappellania del carcere, un gruppo ben organizzato di persone, consacrati e laici, che si danno da fare per vivere la misericordia con i fratelli prigionieri.

Chiedono ai salesiani di impegnarsi nella formazione dei minorenni - una trentina per il momento - collocati in una sezione separata del carcere. Il presidente del tribunale per i minorenni è d'accordo e ci chiede di accogliere i ragazzi che escono di prigione perché possano imparare un mestiere da noi.

Avventura Imprevista di Natale 2015

La fatalità e la negligenza degli uomini hanno prodotto un grave danno. Davanti alla nostra casa c'è un grande canale in cui scorre l'acqua raccolta dalle colline e anche una parte dei rifiuti della città. Per entrare in casa passiamo sopra un ponte che scavalca il canale. La pioggia abbondante dell'11 dicembre ha fatto cadere nel canale un camion in sosta sulla strada, che rimane con due ruote sulla strada e il muso nel canale. Qualche giorno dopo scopriamo che il camion si è rovesciato nel canale e intanto continua a piovere con intensità. Il giorno 28 dicembre la pressione dell'acqua e del camion fanno cadere il ponte e tagliano il tubo dell'acqua potabile per cui non possiamo più uscire di casa e non abbiamo acqua potabile. Per fortuna i nostri vicini ci permettono di aprire una porta nel muro di cinta perché possiamo uscire di casa passando sulla loro proprietà.

Ringraziamo il Signore, perché non ci sono state vittime. Ma i danni sono importanti: siamo senza ponte e senza acqua. Abbiamo avvertito le autorità cittadine perché ci aiutino a trovare una soluzione. Ci sono state promesse. Ci saranno spese non previste nel nostro modesto bilancio preventivo. Facciamo appello alle buone volontà: qualsiasi contributo finanziario, per quanto piccolo, ci aiuterà a coprire alcune spese, in modo che il Centro Don Bosco di Bukavu possa continuare la sua opera di educazione dei giovani vulnerabili. Grazie in anticipo.

Domingo, don Robert, don Piero



Parrocchia San Benedetto di Parma



don Mario

Secondo le "Cronache salesiane" il San Benedetto di Parma fu "l'ultimo sogno di don Bosco", l'ultima opera da lui voluta e la prima realizzata dal suo successore don Michele Rua. Il 9 luglio 1887 (pochi mesi prima di morire) don Bosco acquistò all'asta il fabbricato attiguo alla chiesa di San Benedetto. Da quel momento, l'opera salesiana di Parma continua il sogno di don Bosco portando il suo carisma educativo e il suo sorriso di gioia ed ottimismo a Parma.

Era il 1882

«Fu visto monsignor Burlenghi, vicario generale della Diocesi di Parma, aggirarsi fra lo squallore delle viuzze del rione di San Benedetto, accompagnando un umile prete» ricorda la cronaca. «Quel prete era don Bosco. Egli tutto osservava, e i bimbi sparuti e male in arnese, e gli occhietti già torbidi e sprezzanti, fieri e provocatori, e

la miseria estrema e l'ignoranza la più supina. Don Bosco disse: "Sì, qui è necessaria l'opera dei miei figli e qui verranno, e con l'aiuto di Dio e della Madonna faranno un gran bene". E cercò il nido. Visitò la chiesa di San Benedetto, si inoltrò nel chiostro attiguo, vide una vasta estensione di terreno e divinò che lì sarebbe sorta fiorente e moralizzatrice l'opera sua. Fu profeta». Le cose si trascinarono così a lungo che don Bosco non ne vide il termine, poiché morì il 31 gennaio 1888; l'inaugurazione, con la cura della parrocchia e l'apertura dell'oratorio festivo maschile, avvenne nel novembre dello stesso anno. La casa salesiana di Parma fu, dunque, l'ultima voluta da don Bosco, e la prima fondata da don Rua, il primo successore di don Bosco.

Oggi

La Parrocchia San Benedetto in Parma è strettamente collegata all'Opera salesiana presente in città. Ricordando la passione di Don Bosco educatore dei giovani più poveri e più trascurati, la sua esperienza singolare a Valdocco, il suo "Sistema preventivo", possiamo comprendere l'ispirazione della presenza salesiana a Parma. A distanza di 128 anni la parrocchia rende visibile questa presenza sul territorio, nel quartiere e in particolare nell'Oratorio. Per

rispondere alle esigenze attuali circa la riforma dell'organizzazione Parrocchiale, seguendo una logica prevalentemente "integrativa", il Vescovo ha cercato di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati. Così la Parrocchia di San Benedetto, è entrata in rete con San Michele, San Sepolcro e S. Antonio e insieme formano la "nuova Parrocchia" intitolata al 'Beato Paolo VI'.

Ci distingue il carisma educativo di Don Bosco

In quanto affidata ai Salesiani, vive il suo specifico carisma in scelte ben precise. Abbiamo detto della 'connotazione giovanile'. Aggiungiamo l'interessamento specifico per la famiglia. Un gruppo di famiglie, particolarmente attivo, scandisce nell'arco dell'anno pastorale, formazione, impegno missionario (a favore dei ragazzi della Scuola salesiana di Betlemme) e programmazione e gestione delle feste.



L'Oratorio, in riferimento alla città e alla presenza di tanti ragazzi della Scuola salesiana adiacente provenienti da altre zone, è diventato un ambiente di 'ampia accoglienza' favorita dall'apertura quotidiana e dalla presenza costante di un salesiano e di una Suora Figlia di Maria Ausiliatrice.

Protagonista, nell'ambito ricreativo ed educativo, è il "Gruppo animatori" formato da adolescenti e di giovani con una specifica preparazione che li abilita ad essere punto di riferimento per le attività quotidiane e specialmente per quelle estive. Altra espressione del dinamismo parrocchiale è l'Associazione cultu-

rale salesiana - Coro S. Benedetto. Il canto corale (ragazzi e adulti) è un'occasione preziosa per realizzare un percorso in cui il mezzo musicale diventa strumento educativo. Il Coro si presta per l'animazione liturgica e per vari concerti in collegamento con altre iniziative in città e altrove, se richiesti.

Attività sociali e caritative

L'attività e il dinamismo pastorale della Parrocchia non sono legati solo ai confini territoriali che la delimitano. Tante famiglie della città e della periferia, fanno rife-

rimento sia alla Scuola salesiana che all'Oratorio, per l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Un esempio di integrazione riuscita è la "Scuola di educazione linguistica e civica" per i cittadini stranieri, organizzata in Parrocchia. Tale scuola è finalizzata non solo a favorire l'apprendimento della lingua italiana e delle regole di convivenza del nostro Paese da parte degli immigrati, ma anche a formare nei 'corsisti' una cultura multietnica basata sui valori dell'accoglienza e della reciproca tolleranza. Con l'iniziativa "Fondo - cassa - famiglie in difficoltà" la Parrocchia, tramite il "Gruppo Caritas", viene incontro, ogni mese, alle più urgenti necessità di 25 famiglie. In complesso la comunità è viva anche se tra la gente, per cause legate al cambiamento culturale epocale, viene meno il senso di appartenenza. Potremmo dire che, chi sta bene economicamente, è soddisfatto della propria situazione e vive la fede in modo superficiale, adattando il Vangelo alla mentalità corrente.

Quali sono le sfide, oggi

A distanza di più di un secolo dal nostro arrivo a Parma nel quartiere di San Benedetto, i salesiani rappresentano ancora una realtà importante nel tessuto cittadino e la nostra attività prosegue a servizio dei giovani della città e non solo. L'emergenza educativa e la fragilità delle famiglie e dei ragazzi e dei giovani è per noi una grande sfida. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: l'indifferenza nei confronti della pratica religiosa e dei cammini continuativi di fede, con la conseguente crisi nella chiesa locale e la difficoltà degli oratori; la difficoltà all'impegno e allo studio serio, anche se sereno.





Collana blu "Messaggeri d'amore", Elledici - Velar
Occhietta Francesco

Carlo Acutis

La vita oltre il confine

Elledici - Velar, 2013, pag. 49.

La collana "Messaggeri d'amore" cerca di far conoscere in maniera semplice, attrattiva ed efficace i grandi protagonisti della fede, che per eccellenza sono i santi. Da sempre la Chiesa li indica come modelli viventi non solo da ammirare, ma soprattutto da imitare nel loro essere discepoli ed apostoli di Gesù.

Proprio i santi infatti sono la migliore "pubblicità vivente" del cristianesimo, perché con la loro esistenza ricevuta e donata mostrano in maniera decisiva la verità del cristianesimo all'opera. La collana annovera più di 400 libretti graficamente attraenti, agili nella lettura e capace di dare uno sguardo limpido sui singoli santi presentati. Il modico prezzo di ogni libretto offre a tutti la possibilità di farne dono ad amici, parenti, ragazzi e giovani.

Tra i vari libretti segnaliamo quello dedicato ad un giovane apostolo dei nostri tempi, Carlo Acutis, nato nel 1991 e morto nel 2006. Un giovane come tanti altri che vive una vita straordinaria nell'ordinario; un piccolo discepolo di Gesù che diventa un apostolo dell'eucaristia, sua autostrada verso il cielo. Nel 2012 si è avviato il processo per la causa di beatificazione. Proprio questo libretto, che mostra come lo Spirito del Signore è in piena e luminosa attività anche nel nostro tempo, può diventare l'apripista per prendere dimestichezza gli altri testi della collana



**Commissione Nazionale
Valutazione Film**

Sito:

**Commissione Nazionale Valutazione Film
CEI**

<http://www.cnvf.it/>

Il sito della Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF) della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) è uno strumento molto utile e valido in grado di offrire a tutti una adeguata valutazione dei film in uscita nelle sale cinematografiche. Certamente si tratta di un'ottima bussola in grado di tracciare sia un profilo morale che un possibile uso pastorale a servizio dei singoli, delle famiglie, degli educatori e degli operatori pastorali verso un sano e maturo discernimento. La sezione "schede" riporta gli ultimi film; invece la sezione "ricerca avanzata" permette di poter selezionare i film per area tematica, titolo, genere, giudizio, orientando davvero verso una scelta oculata e pensata all'interno di migliaia e migliaia di pellicole.



News



**Al cinema il nuovo
film di CTV e SKY3D
"San Pietro e le
Basiliche Papali di
Roma 3D"**

"San Pietro e le Basiliche Papali di Roma 3D" è la nuova produzione di Sky 3D e Centro Televisivo Vaticano, in collaborazione con Nexo Digital, Magnitudo Film e Sky Arte HD, che sarà nel cinema italiano dall'11 al 13 aprile (elenco dei cinema a breve disponibile su www.basilicheroma3d.it e su www.nexodigital.it). In occasione del Giubileo straordinario della misericordia indetto da Papa Francesco. Dopo il successo di "Musei Vaticani 3D" e "Firenze e gli Uffizi 3D", un altro straordinario progetto alla scoperta dei tesori dell'arte e della cultura. "San Pietro e le Basiliche Papali di Roma 3D"...